

Il Bonaventura di Latella salpa verso la vita

ROBERTO MUSSAPI

Un spettacolo che inizia lentamente. I personaggi, Bonaventura in primis, attorniato da un re di nome Scarlattina (malattia che provoca irritazione e prurito), dalla figlia Rosolia (idem), da un bellimbusto di nome Cecé, da una governante che poi diverrà regina nera, da un certo Bassotto, un servitore di modi cagneschi, non si capisce bene chi siano, mentre emerge una sorta di momentaneo capocomico, il Capitano. Sono un gruppo di personaggi in cerca di luogo, e presto si comprende che vivono in una nave sempre ancorata davanti a un albergo: nella filastrocca in rima che si alterna a musica e canto, sono una comunità di marinai che non salpano mai: uomini che non partono per il loro destino, e si sono stancati anche di ricordarlo. Inizialmente la storia pare cerebrale e lenta, ma a poco a poco si rianima, e verso il finale della prima parte si scatena una danza multimusicale di fantasmi policromi, caos, ma energia animante i personaggi come facendoli uscire vivi e pulsanti dal disegno di un fumetto. Nella fase iniziale credo di intuire una ragione di questo clima astratto: *L'isola dei Pappagalli con Bonaventura prigioniero degli antropofagi*, messo in scena da Antonio Latella (produzione Stabile di Torino, in scena al Teatro Carignano, Torino, fino a oggi) è un testo di Sergio Tofano (musiche di Nino Rota, e qui adattamento di Linda Dalisi). Tofano (1886-1973) nella sua lunga vita è un personaggio eccentrico, anzi unico: attore teatro, e cinema, disegnatore e scrittore, creatore dell'un tempo ben noto Bonaventura che con le sue rime occupa per decenni le strisce del "Corriere dei Piccoli". Tofano, nel suo acuto eclettismo, non è un drammaturgo vero né uno scrittore in pieno. Il signor Bonaventura, non ha mai sfiorato la memorabilità del personaggio. Le sue strisce, lette da bambino, mi sembravano vecchie,

non paragonabili a Topolino o Tex Willer. Comprensibile: Disney è un genio, Bonelli un narratore di razza. Tofano è un attore e un intellettuale. Questa sua storia è intelligente, acuta e esile: un equipaggio che non salpa mai, un falso messaggio in bottiglia, che annuncia un tesoro (in realtà inesistente) in un'isola lontana. Che li induce a salpare. Poi un'isola dove non c'è tesoro ma splendidi pappagalli e crudeli antropofagi. E qui il prodigio che ho occultato al lettore fino a questo momento, seguendo un po' sadicamente la traccia di Latella: nell'isola esplode uno spettacolo di vitalità e bellezza straordinarie. Gli uomini svuotati allora, a terra, dall'inutile attesa, si rianimano anche senza tesoro, per il fatto di essere partiti, per mare, verso un'isola, verso la vita. Esaltante prestazione di canto danza recitazione di un equipaggio che, scoperta l'inesistenza del tesoro, scopre la potenza della vita. Esco dal teatro felice e leggero. Travolgente fin dall'inizio Isacco Venturini (Capitano) cantante rapper danzatore lucidamente esaltato, crescente esplosivamente Marta Pizzagallo (Rosolia), recitazione straordinaria come tutti i suoi compagni di avventura, uso del corpo da attrice americana ginnasta e danzatrice, trascina la recita all'inebriante fusione con il musical. Una danza sull'isola, agnizioni continue, ognuno scopre qualcosa di un altro, e di se stesso. Lodai molto il *Pinocchio* di Latella, memorabile. Ma partiva da un capolavoro. Qui fa teatro bellissimo da un testo simpatico e fragile. No, correggo: partendo dalla sua memoria. Che disneyanamente fa animazione, fa vivo il disegno e i suoi sogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

